

migrante», «L'ombra di Tersatto», «Davanti alla lapide regale di Besca», «Sulla riva della città degli Uscocchi» e «Il Guslar», poesie prettamente jugoslave per il loro carattere etnico e folcloristico.

Con quale ricchezza di colori il poeta ravviva il mare del Litorale croato sotto le barche dei marinai di Verbenico, che portano a Segna uva, fichi e meloni, inzuccherati dal sole sul terreno pietroso dell'isola di Veglia. In un attimo si popola la riva e un coro di voci grida: «Gospa....» oppur «Parona....». A sera si canta e si beve e i marinai si spandono per la borgata. Solamente un vecchietto rimane nella barca a contare i pochi soldini, guadagnati per i suoi grappoletti. Il vecchio conta e sospira: «Dio mio, son ben pochi: mi occorre molto, molto di più....».

La brezza, che ciarla intorno alla barca, lo conforta e gli dice: «Con i freddi paragrafi irrupero nella tua casipola; non temer, o vecchietto, verranno tempi migliori. Te potranno redimere anche quei pochi soldini, ma i tuoi vampiri nemmeno tutti i tesori del mondo».

E come è bello «Il guslar», il cantore dei canti nazionali, il rapsodo, che va cantando per le borgate le glorie di Kraljević Marco e degli eroi di Cossovo. Al guslar hanno proibito di chiedere l'elemosina. Dall'affamato e stracciato suo tascapane fa capolino la gusla.

«Ah, sono i re, sono i bani», dice il poeta «che pregano un tozzo di pane e un cucchiaino di